



LABORATORIO DI RICERCHE ECONOMICHE  
DINAMICHE DEL SISTEMA AGROINDUSTRIALE  
E DEL MONDO RURALE DELLA MAREMMA

# L'agricoltura grossetana tra filiere e territorio

## RAPPORTO 2006 SINTESI

Grosseto - Polo Universitario  
29 novembre 2006



# L'agricoltura grossetana tra filiere e territorio

## RAPPORTO 2006

### SINTESI

Le profonde trasformazioni che stanno interessando la percezione che la società ha del ruolo del settore agricolo nelle società avanzate, le politiche pubbliche ai vari livelli, da quello internazionale e comunitario a quello locale, e l'organizzazione produttiva dello stesso settore agricolo ma più ancora dell'insieme dei settori che si trovano a monte e a valle dell'agricoltura e formano il cosiddetto sistema agroindustriale (nelle sue componenti alimentare e non alimentare), hanno avuto significativi effetti sul sistema agricolo e rurale della Maremma e ancor più ne avranno negli anni a venire. Si tratta di fenomeni complessi e di grande portata che è necessario richiamare in maniera un poco più articolata.

Nelle società avanzate cittadini e consumatori esprimono nuovi bisogni legati alla produzione di cibo, ma anche alla fruizione di servizi "a contatto con la natura" e alla gestione degli spazi rurali in modo rispettoso dell'ambiente.

Sotto il primo profilo, la domanda di cibo esprime una richiesta di maggiori garanzie sul rispetto della salute e in generale di maggiore informazione sulle caratteristiche dei processi produttivi e sulla loro articolazione territoriale, fino ad arrivare a esaltare la "tipicità" del prodotto che deriva dal legame ad una specifica area di produzione e alla relativa cultura locale; i contenuti immateriali e simbolici del cibo acquistano una importanza crescente.

Sotto il secondo profilo, emerge una domanda per una agricoltura sempre più multifunzionale, capace cioè di contribuire alla soddisfazione di una gamma articolata di bisogni, alcuni dei quali sono oggetto di una domanda di tipo privato e hanno dunque un loro mercato (ad esempio i servizi di ospitalità agriturismo), mentre altri sono espressi dalla collettività senza che per essi vi possa essere una domanda di tipo commerciale (ad esempio il paesaggio, la tutela degli assetti idrogeologici, il mantenimento della biodiversità).

La globalizzazione delle relazioni economiche ha profondamente modificato la struttura dei sistemi agroindustriali e agroalimentari, aumentando la competizione a tutti i livelli. La globalizzazione ha favorito i processi di concentrazione e crescita dimensionale nei settori dell'industria alimentare e della distribuzione commerciale, i quali tendono ad alterare i rapporti di forza all'interno delle filiere e a comprimere i redditi percepiti dagli agricoltori.

Globalizzazione significa allo stesso tempo disarticolazione verticale, e non solo territoriale, dei processi produttivi, le cui fasi vengono sempre più spesso dislocate in varie parti del globo in funzione di vari elementi di convenienza. Conseguentemente si ha un aumento dei punti critici e della insicurezza dei clienti intermedi e finali rispetto alle varie dimensioni della qualità del prodotto.

D'altra parte si assiste a una rivalutazione del ruolo del territorio, e del radicamento delle imprese ai fattori in esso presenti - ivi compresi quelli immateriali - quali possibili elementi di competitività.

Non si può, ancora, dimenticare che la globalizzazione non è soltanto un fenomeno subito, ma essa offre opportunità commerciali anche per tutte quelle imprese in grado di offrire prodotti realmente differenziati su nicchie globali.

Le politiche pubbliche si trovano ad assecondare le richieste che provengono dalla società, ridimensionando il peso del sostegno in linea con l'effettivo peso economico assunto dal settore agricolo, ma con la preoccupazione di mantenere vitali i sistemi di produzione alimentare e allo stesso tempo tenendo in considerazione le esigenze "non commerciali".

Le trasformazioni delle politiche interessano molteplici livelli, da quello internazionale con le negoziazioni in ambito WTO che delineano scenari di sempre maggiore apertura dei mercati senza che si riesca a procedere allo stesso ritmo con la creazione di un sistema comune di regole (dalla sicurezza dei prodotti alla tutela dei lavoratori, fino alla protezione delle indicazioni geografiche), a quello comunitario (che ha visto la radicale modifica del sistema di sostegno del reddito degli agricoltori mediante il disaccoppiamento, ma anche un aumentato ruolo del cosiddetto "secondo pilastro" delle politiche di sviluppo rurale), fino al livello provinciale e locale (tenendo conto delle molteplici funzioni svolte non solo in materia agricola quanto in materia di regolazione del territorio rurale).

Le politiche sono dunque chiamate a supportare la trasformazione dell'agricoltura verso un modello più multifunzionale, che sia in grado di garantire un equilibrio tra le diverse funzioni da essa realizzate: non solo funzioni produttive, ma anche ambientali, sociali e culturali.

Da tutto ciò risulta rafforzata l'esigenza di sviluppare sistemi di *governance* verticale (tra i diversi livelli istituzionali) e di *governance* orizzontale (tra i numerosi soggetti portatori di interesse a livello territoriale), anche mediante l'impiego di nuovi strumenti, tra i quali i Distretti rurali rappresentano l'ultimo nato.

La capacità di integrare questi aspetti nell'ambito dei singoli territori rurali diviene un aspetto essenziale per l'affermazione di un modello di sviluppo che sappia non solo tutelare l'agricoltura e potenziare i contributi che questa è in

grado di fornire, ma anche andare incontro alle esigenze della società a partire dalla popolazione delle aree rurali stesse.

L'obiettivo del Rapporto 2006 è quello di delineare le dinamiche evolutive del sistema agro-industriale e del mondo rurale della provincia di Grosseto nell'ambito dei più generali mutamenti intervenuti sia nel sistema economico che nelle linee di politica agraria e di sviluppo rurale a livello comunitario, nazionale e regionale.

Sono stati presi in considerazione tanto il profilo di insieme del sistema agro-industriale provinciale che le caratterizzazioni dei settori che di esso fanno parte, delineandone le evoluzioni strutturali e organizzative, per poi approfondire l'analisi di alcune specifiche filiere di produzione, monitorate anche con il supporto di indagini dirette presso aziende e altri soggetti rappresentativi operanti nelle varie fasi presenti al loro interno. Le filiere oggetto di approfondimento nel rapporto sono l'olio extravergine, il frumento, il pomodoro da industria e l'acquacoltura.

Il Rapporto ha poi inteso focalizzare alcuni aspetti che già oggi assumono un particolare rilievo nell'ambito del modello di sviluppo del Distretto rurale della Maremma, dedicando apposite sezioni alla qualità nelle sue relazioni con il territorio, al tema dei rapporti tra agricoltura e ambiente, alla diversificazione verso le attività di servizio e alle reti che la supportano.

La struttura del Rapporto, che è in corso di pubblicazione per i tipi dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria nella collana Analisi Regionali, è dunque la seguente:

#### 1) IL SISTEMA AGRO-INDUSTRIALE E LO SVILUPPO RURALE DELLA MAREMMA NEL QUADRO DELL'EVOLUZIONE DELLE POLITICHE

#### 2) IL SISTEMA AGRO-INDUSTRIALE IN PROVINCIA DI GROSSETO: IL QUADRO STRUTTURALE E LE RECENTI DINAMICHE

- 2.1) Gli andamenti del sistema economico
- 2.2) Il sistema agro-alimentare nell'economia grossetana
- 2.3) L'agricoltura
- 2.4) L'industria alimentare: caratteristiche ed evoluzione
- 2.5) La cooperazione
- 2.6) La gestione della risorsa idrica e le reti
- 2.7) Il credito all'agricoltura
- 2.8) Il lavoro in agricoltura e nelle aree rurali

#### 3) LE FILIERE

- 3.1) Un quadro di insieme
- 3.2) La filiera del frumento duro
- 3.3) La filiera olio di oliva
- 3.4) La filiera pomodoro da industria
- 3.5) La filiera acquacoltura

#### 4) QUALITÀ E TERRITORIO

- 4.1) Consumatore e qualità
- 4.2) Le Denominazioni Geografiche
- 4.3) I prodotti tradizionali
- 4.4) I "presidi" Slow Food della provincia di Grosseto

#### 5) AGRICOLTURA E AMBIENTE

- 5.1) L'agricoltura e la conservazione della natura: il contesto europeo di riferimento
- 5.2) Il rapporto agricoltura-ambiente nella provincia di Grosseto
- 5.3) L'agricoltura nelle aree protette nella provincia di Grosseto

#### 6) AGRICOLTURA, SERVIZI E RETI

- 6.1) Introduzione
- 6.2) L'agriturismo
- 6.3) Le fattorie didattiche
- 6.4) Le strade del vino e dei sapori
- 6.5) Il cavallo

#### 7) LE POLITICHE DI SVILUPPO RURALE

- 7.1) L'evoluzione del contesto di riferimento
- 7.2) Il Piano Locale di Sviluppo Rurale (PLSR)
- 7.3) L'iniziativa comunitaria LEADER
- 7.4) La programmazione negoziata
- 7.5) Il Distretto Rurale

Il Gruppo di lavoro che ha partecipato alla redazione del Rapporto è così composto:

- Alessandro Pacciani, coordinamento (docente nell'Università di Firenze)
- Giovanni Belletti (docente nell'Università di Firenze)
- Tunia Burgassi (Università di Firenze)
- Simona Capone (Istituto Nazionale di Economia Agraria)
- Francesco Felici (IRPET)
- Andrea Marescotti (docente nell'Università di Firenze)
- Benedetta Marinelli
- Alberto Mattiacci (docente nell'Università di Siena)
- Tommaso Neri (Università di Firenze)
- Silvia Scaramuzzi (docente nell'Università di Firenze)
- Daniela Toccaceli
- Lucia Tudini (Istituto Nazionale di Economia Agraria)

Il Rapporto rappresenta uno dei prodotti del Laboratorio di Ricerche Economiche "Dinamiche del sistema agro-industriale e del mondo rurale della Maremma", il cui responsabile scientifico è il prof. Alessandro Pacciani. Il Laboratorio beneficia del finanziamento della Fondazione Monte dei Paschi di Siena.

Contribuiscono inoltre alle attività la Camera di Commercio di Grosseto, la Provincia di Grosseto, l'ARSIA, la Banca della Maremma, il Consorzio Agrario di Grosseto, la Banca della Costa d'Argento, i Comuni di Cinigiano, Civitella Paganico e Scansano.

Le attività del Laboratorio concorrono alla realizzazione dell'Iniziativa Comunitaria INTERREG IIIC, sottoprogetto ADEP.

Di seguito vengono riportati alcuni elementi di sintesi delle diverse sezioni in cui il Rapporto è articolato.

## **IL SISTEMA AGRO-INDUSTRIALE**

La diversa specializzazione settoriale della provincia di Grosseto nei confronti della regione impone una riflessione particolare circa il ruolo del settore agricolo e del sistema agroindustriale nel sostenere le dinamiche locali di sviluppo. Grosseto si caratterizza infatti per un'economia a forte prevalenza di servizi, ben l'80% del valore aggiunto provinciale viene prodotto da questo settore (a livello regionale il 71%), e dove l'agricoltura occupa una posizione di tutto rilievo rispetto al dato regionale.

In termini dinamici, anche nella provincia di Grosseto si assiste al processo in corso nella regione che vede proseguire il progressivo assottigliamento della struttura industriale al quale si accompagna un processo di terziarizzazione, che tuttavia non ha assunto né dimensioni né forme adeguate a garantire una crescita complessiva del sistema pari almeno a quella italiana. Grosseto è però caratterizzata da un dinamismo del settore agricolo di tutto rilievo, con variazioni che in alcuni anni sono sostenute, ma che comunque, mediamente, vedono l'agricoltura provinciale tenere un ruolo di primo piano nell'economia regionale.

Il 6,9% del valore aggiunto provinciale è prodotto infatti dall'agricoltura, il cui peso sull'economia si attesta per la Toscana all'1,9%. Al contrario l'incidenza del valore aggiunto dell'industria alimentare rispetto all'agricoltura è a Grosseto molto inferiore rispetto a quanto accade in Toscana. Ciò da una parte trova origine nella generale bassa diffusione dell'industria manifatturiera nella provincia, ma dall'altra dal fatto che spesso la Maremma è stata considerata, specie per alcune produzioni, un "bacino di approvvigionamento" per altre aree della regione. Questo squilibrio ha contribuito storicamente ad aggravare la difficoltà di una adeguata valorizzazione delle produzioni agricole locali. Nel complesso il sistema agroalimentare (agricoltura e industria alimentare) contribuisce al 7,8% del valore aggiunto provinciale.

In termini occupazionali, a Grosseto nel 2005 sono stati 10 mila gli

occupati in agricoltura, pari a ben l'11,3% del totale degli occupati, nonostante un calo dell'11% rispetto al 2004. A questi si sommano gli occupati dell'industria alimentare, per un complessivo 13,5%.

Molto più ridotto è il contributo alla bilancia commerciale. Si è assistito nell'ultimo quinquennio a un forte calo dell'export di prodotti agricoli, mentre l'industria alimentare grossetana ha avuto delle dinamiche positive con un export passato da circa 22 milioni di euro nel 2000 ad oltre 27 milioni nel 2005. Nel 2005 però la situazione provinciale evidenzia segnali di sofferenza con un calo (-4,6%) delle esportazioni rispetto al 2004, dato critico anche alla luce dell'andamento regionale (+2,6 % nel solito periodo).

## L'AGRICOLTURA

Per quanto riguarda l'evoluzione strutturale del settore agricolo, Grosseto presenta una maggiore tenuta della Toscana nel complesso. Le contrazioni percentuali intercensuarie di aziende e superficie sono state mediamente più contenute (SAU -4%, SAT -7%, aziende -2%) del dato regionale e in linea a quanto avvenuto in provincia di Siena. La contrazione registrata negli anni successivi non deve essere necessariamente vista come un fattore di debolezza del sistema grossetano ma di una complessa ristrutturazione, legata anche alla revisione degli andamenti produttivi. Un'altra caratteristica delle imprese agricole provinciali è la loro maggiore imprenditorialità rispetto a quelle regionali, come evidenziato dalla incidenza (22%) delle imprese attive registrate alla Camera di Commercio.

In questi ultimi anni stanno avvenendo delle forti contrazioni delle superfici, in particolare per quanto riguarda la coltivazione dei cereali, sia per motivazioni legate agli andamenti di mercato, sia per gli effetti della riforma della PAC.

Una caratteristica peculiare dell'agricoltura grossetana è la specializzazione nella zootecnia ovina e bovina. In termini di produzione lorda vendibile, la zootecnia ha rappresentato nel 2004 la produzione di maggior valore provinciale (95 milioni di euro) seguita dai prodotti delle coltivazioni che hanno raggiunto valori di oltre 86 milioni di euro.

L'analisi delle informazioni contabili delle aziende RICA evidenzia la particolare rilevanza assunta per le aziende maremmane, in relazione alle caratteristiche degli orientamenti tecnico-economici praticati, dalla corresponsione di aiuti pubblici per le colture e gli allevamenti. Ciononostante sia il valore della produzione che la produttività media risultano più contenuti nel confronto con la realtà toscana. Considerato, inoltre, che i costi sostenuti a livello regionale e nella provincia presentano struttura e incidenza analoghe, anche i livelli di redditività conseguiti dalle aziende maremmane e la remunerazione del lavoro imprenditoriale si attestano su valori più bassi.

In contrapposizione a questi elementi di fragilità, si deve rilevare che, rispetto al dato medio regionale, il sistema agricolo maremmano presenta nel

biennio considerato una più diffusa propensione ad incrementare i capitali in dotazione e a rinnovare le proprie strutture e che il tessuto produttivo mostra un minor livello di disparità territoriale tra le aree con diversi gradi di ruralità e in relazione alla presenza di condizioni di svantaggio naturale.

La rilevanza che l'agricoltura assume in Maremma, non solo dal punto di vista economico ma dal punto di vista della gestione del territorio e della costruzione dell'identità della popolazione locale, rappresenta nell'attuale fase di sviluppo un elemento di grande significato per l'elaborazione di strategie di sviluppo agricolo e rurale. Queste ultime si basano non più solo su singoli prodotti e attività presenti in ambito rurale, ma sulla ricerca di integrazioni e sinergie tra una molteplicità di attività economiche e una molteplicità di soggetti diversi, come testimoniato dalla costituzione di esperienze associative all'interno di singole filiere (ad esempio i consorzi di tutela e le associazioni) e di forme di rete.

## L'INDUSTRIA ALIMENTARE

L'Industria alimentare e delle bevande attualmente a Grosseto rappresenta circa un quarto del totale delle imprese manifatturiere attive, rispetto al 9,2% della Toscana e al 15,7% a livello nazionale. L'industria alimentare grossetana svolge dunque un ruolo importante nell'ambito del settore manifatturiero locale ma anche rispetto all'industria alimentare regionale. Peraltro essa ha manifestato una capacità di tenuta e di sviluppo decisamente superiore sia rispetto all'industria manifatturiera locale che rispetto all'industria alimentare regionale.

Se di per sé il grande peso relativo dell'industria alimentare non può essere assunto come fattore positivo per l'economia locale in quanto in parte è conseguenza della debolezza del settore secondario locale, allo stesso tempo si deve riconoscere che alcune componenti dell'industria alimentare sono il risultato di una favorevole interazione tra la persistenza del settore agricolo locale, la qualità delle produzioni e quella dell'ambiente in cui queste vengono realizzate, le competenze artigianali diffuse nel territorio e la cultura gastronomica che questo esprime. Un effetto favorevole è svolto anche dalla presenza di un comparto turistico sempre più diversificato che ben può veicolare le produzioni di qualità non solo sul mercato locale ma anche su mercati più ampi.

Si deve peraltro rilevare come l'industria alimentare a Grosseto è caratterizzata da una dimensione media ridotta e dalla bassa presenza di forme giuridiche articolate (società e in particolare società di capitali) a fronte di una grande diffusione di imprese artigiane, caratteristiche che, se da una parte favoriscono il radicamento nel territorio e il legame con le tradizioni locali, dall'altra rendono difficile l'avvio di percorsi di crescita mediante l'accesso ai mercati delle competenze e dei capitali. Da sottolineare invece il ruolo assunto dalla cooperazione, specie in alcuni comparti.

## LA COOPERAZIONE

Le cooperative agroalimentari operanti in provincia di Grosseto sono circa 50, aggregano quasi 9 mila soci e nel 2004 hanno realizzato un fatturato di oltre 167 milioni di euro. La cooperazione rappresenta una componente molto importante dell'industria alimentare e delle bevande della provincia, soprattutto in quei comparti di attività più legati alla valorizzazione dei prodotti dell'agricoltura. Sicuramente la consistenza della Cooperazione agricola è superiore a quella regionale.

Il sistema cooperativo della Maremma è caratterizzato da una forte polarizzazione strutturale, in parte determinata dalle specificità dei singoli settori. Dal punto di vista della composizione settoriale la cooperazione di servizi rappresenta, insieme al Consorzio Agrario, la componente che ha un'importanza rilevante e che oggi si trova in una fase di particolare criticità determinata dalle modifiche ai regimi comunitari di sostegno introdotti dalla riforma a medio termine. Mentre in termini numerici la cooperazione di conduzione terreni occupa la seconda posizione, in termini economici sono i comparti del Caseario, del Latte alimentare e Vitivinicolo ad assumere un peso rilevante anche con riferimento ai corrispondenti aggregati regionali.

In alcuni comparti sono oggi presenti imprese anche di carattere nazionale, che in alcuni casi sono proiettate sul mercato internazionale e consentono alle produzioni della Maremma una migliore valorizzazione.

La Banca dati ARSIA, in particolare per quanto riguarda le analisi di bilancio della cooperazione agroalimentare della provincia, evidenzia una struttura finanziaria ed una redditività delle imprese cooperative che richiede in prospettiva una valutazione più approfondita per ciascun comparto produttivo e per la diversa tipologia di imprese esistenti. A tale scopo è in elaborazione un Quaderno di approfondimento.

## IL CREDITO

I finanziamenti all'agricoltura, foreste e pesca in provincia di Grosseto hanno avuto un andamento coerente con quello nazionale e regionale. Le consistenze degli impieghi verso l'agricoltura hanno raggiunto nel giugno 2006 quasi 350 milioni di euro con un incremento rispetto all'anno precedente del 12,5% e rispetto al 2001 di ben il 70,0%. Si nota inoltre come vi sia stata una significativa ristrutturazione qualitativa del credito per durata temporale, con una perdita di significatività della tradizionale forma del credito a breve termine a favore del credito a medio-lungo termine, determinando una maggiore coerenza tra fonti e impieghi delle imprese prenditrici.

Il positivo andamento degli impieghi in agricoltura è da imputarsi all'influsso di un insieme di fattori legati alla congiuntura economica, ovvero il favorevole andamento dei tassi d'interesse, la difficoltà di molte aziende agricole ad autofinanziarsi per la scarsa redditività dell'attività e non ultimo

il flusso di capitali verso l'agricoltura per l'acquisto di immobili rurali quali beni rifugio, considerata la rischiosità di molti impieghi alternativi.

Relativamente al credito agevolato si conferma un trend fortemente decrescente che ha investito in modo particolare il credito a breve termine, a causa del divieto imposto, a partire dal 1998, dall'Unione Europea nell'ambito della normativi sugli aiuti di Stato di effettuare finanziamenti a condizioni di favore per breve durata temporale in quanto distorsivi della concorrenza. In provincia di Grosseto i finanziamenti agevolati sono diminuiti tra il 2001 e il 2005 del 41,9% in totale (-69,4% in Toscana), del 34,6% per il medio e lungo termine (-64,6% in Toscana), mentre totalmente annullati sono i finanziamenti agevolati a breve. Nell'ultimo anno, tra il 2005 e il 2004, a Grosseto si è avuta una contrazione del 6,9% dei finanziamenti agevolati sia in totale, che nel medio e lungo termine.

Relativamente alla durata dei finanziamenti si rileva come i tassi favorevoli abbiano determinato soprattutto un incremento delle operazioni a lungo termine destinate prevalentemente a investimenti in costruzioni e fabbricati rurali; ma anche ha premiato la presa di coscienza della scarsa rischiosità dei finanziamenti erogati al settore agricolo, contrariamente a quanto spesso viene ritenuto: l'andamento del tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa calcolato dalla Banca d'Italia mostra, infatti, una convergenza del tasso annuo calcolato per l'agricoltura, silvicoltura e pesca con quello riferito alla media del totale branche.

Andando sinteticamente ad analizzare i principali elementi emersi dall'indagine diretta effettuata nei confronti delle aziende agricole emerge come i rapporti degli imprenditori agricoli con le banche appaiono profondamente condizionati da una diffidenza degli imprenditori nei confronti del sistema bancario, da una contenuta propensione all'indebitamento connessa soprattutto alla scarsa redditività dell'attività svolta e da relazioni di lunghissimo periodo legate più alla presenza per le imprese di elevati costi di transazione per il cambiamento piuttosto che dalla percezione dell'esistenza di un vantaggio informativo dell'intermediario nell'acquisizione di informazioni rilevanti in merito alla valutazione dell'affidamento.

In prospettiva anche l'entrata in vigore dell'Accordo di Basilea 2 all'inizio del 2007 lascia ancora dubbi sulle future possibilità di accesso al credito delle aziende agricole grossetane, in assenza spesso di una contabilità strutturata e di una capacità da parte delle imprese di fornire informazioni quantitative sulla propria attività e sui progetti d'investimento adeguate al funzionamento di modelli di rating "universali". In risposta a queste problematiche alcune banche, soprattutto di interesse locale, si sono attivate per la predisposizione di modelli che possano rispondere alle caratteristiche peculiari del settore, così come la Regione Toscana ha tempestivamente varato il nuovo Fondo unificato di Garanzia presso la Fidi Toscana, in grado di

fornire garanzie a prima richiesta valutabili dalle banche coerentemente con i principi dettati dal nuovo Accordo. Certamente ulteriore fattore di indeterminatezza al momento è rappresentato dall'implementazione della nuova programmazione delle politiche di sviluppo rurale, che rappresentano la principale voce di finanziamento agevolato degli investimenti sul territorio grossetano e non solo.

## LE FILIERE

La Maremma presenta una grande varietà di produzioni, a partire dalle quali in alcuni casi si sono sviluppate delle filiere territoriali dotate di un buon livello di organizzazione, che consentono la valorizzazione della materia prima e l'ottenimento di positive ricadute economiche sul territorio. Si tratta di filiere molto diversificate in quanto a importanza economica, livello di completezza sul territorio, capacità di organizzazione e di creazione di innovazioni, caratteri strutturali e di concorrenza, opportunità di differenziazione che presentano.

Una distinzione di base che può aiutare a cogliere le grandi sfide che si presentano alle diverse componenti del sistema agroindustriale è quella tra filiere relative a prodotti di tipo *commodity*, filiere relative a prodotti tipici e/o tipicizzabili, e filiere relative a prodotti freschi. Ferme restando le possibili sovrapposizioni dovute alla eterogeneità presente anche all'interno di ciascuna filiera, è comunque possibile identificare problematiche distinte per tali tipologie.

Le filiere dei prodotti di tipo *commodity*, caratterizzate da processi produttivi di tipo lungo, un prodotto finale scarsamente differenziabile in termini merceologici e un elevato grado di sostituibilità della materia prima da parte di prodotti di provenienze diverse, sono caratterizzate da una più accentuata competizione di prezzo e dalla creazione del valore aggiunto concentrata nelle fasi terminali della filiera. Il sostegno garantito dall'Unione Europea attraverso le politiche di sostegno dei prezzi e dei redditi ha rappresentato un elemento di grande rilevanza nel garantire l'economicità della coltivazione, e per questo motivo la revisione dei meccanismi di sostegno comunitario determinata dalla riforma a medio termine ha profondamente modificato il contesto decisionale dell'impresa agricola e sta determinando significativi fenomeni di abbandono della produzione in alcune di queste filiere.

Le filiere dei prodotti tipici e/o tipicizzabili sono caratterizzate dal fatto che in esse il legame con il territorio assume una valenza specifica e consente l'attivazione di strategie di differenziazione basate sull'origine geografica e/o sul legame con la tradizione di produzione e di consumo locale. Il processo produttivo in questi casi è spesso gestito secondo una logica

artigianale, con una forte attenzione alla specificità delle materie prime che in alcuni casi spinge a preferire il prodotto di origine locale.

Le filiere dei prodotti freschi presentano specifiche problematiche legate alla deperibilità del prodotto. Alcune di esse appaiono per determinate caratteristiche sempre più simili ai prodotti commodity, qualora si tenga conto della natura della concorrenza in atto al loro interno (si pensi ad esempio a quanto accade per alcuni tipi di frutta e di ortaggi), ma allo stesso tempo per esse si aprono anche significative possibilità di differenziazione qualitativa, legata all'origine ma anche alle specificità delle varietà coltivate o ai metodi di produzione.

Nel Rapporto 2006, seguendo un principio di rotazione che vedrà susseguirsi nel tempo le produzioni oggetto di indagine, sono state esaminate due filiere relative a prodotti di tipo commodity, frumento e pomodoro da industria, una filiera di un prodotto tipico quale l'olio extravergine di oliva, e una filiera relativa a un prodotto fresco per eccellenza, quella dell'acquacoltura.

Le tematiche della qualità e dell'azione collettiva e dell'organizzazione economica dei produttori saranno dunque particolare oggetto di attenzione nella trattazione delle filiere che verrà fatta in questo capitolo del Rapporto.

## LA FILIERA DEL FRUMENTO DURO

L'introduzione del disaccoppiamento degli aiuti comunitari prevista dalla revisione di medio termine della Pac (Reg. CE 1782/2003) a partire dal 1 gennaio 2005, ha determinato, nel settore dei seminativi, un notevole ridimensionamento sia in termini di superfici che di quantità. Nel territorio grossetano la coltura maggiormente penalizzata dall'impostazione della nuova Pac è risultata essere il frumento duro, soprattutto a causa dell'abolizione del premio specifico di cui prima beneficiava.

La provincia di Grosseto ha sempre occupato una posizione di rilievo nella produzione cerealicola regionale e tale vocazione, sicuramente attribuibile alle caratteristiche morfologiche e pedo-climatiche del territorio, ha consentito un'ampia diffusione del frumento duro. Con l'introduzione del pagamento unico aziendale sono però emerse una serie di carenze strutturali presenti all'interno della filiera, per molto tempo mitigate o celate dall'impostazione della "vecchia" PAC. Anni di aiuti accoppiati e di premi specifici, oltre ad avere stimolato in maniera eccessiva le produzioni contribuendo ad un eccesso di offerta che ha depresso il mercato, hanno spinto molti produttori ad utilizzare terreni poco vocati e tecniche colturali non idonee, improntate ad un'ottica di risparmio, tralasciando l'aspetto qualitativo della coltura a favore di quello quantitativo.

Il frumento duro ha attraversato e sta attraversando una fase caratterizzata da bassi prezzi di mercato e costi di produzione in aumento. Per di più la maglia poderale ridotta, l'età media elevata degli agricoltori e le

basse rese per ettaro, che caratterizzano la maggioranza delle aziende agricole grossetane, disincentivano gli investimenti all'interno dell'azienda favorendo l'aumento del tasso di abbandono della coltura se non addirittura, in alcuni casi, dell'attività agricola. La ridotta dimensione aziendale, oltre a contribuire alla polverizzazione dell'offerta, non consente di recuperare i costi di lavorazione, mentre le basse rese per ettaro, variabili non solo da zona a zona, ma anche, per le stesse aree, da un anno all'altro a causa degli andamenti climatici stagionali, influiscono negativamente sulla redditività della coltura.

Tuttavia la riforma Fischler ha il merito di avere fatto emergere i punti di debolezza della filiera del grano duro, ponendo così le basi per avviare un processo di ristrutturazione della medesima, inevitabile per la sua stessa sopravvivenza, che deve fare leva su quelli che sono i punti di forza del sistema grano duro in Maremma, iniziando dal legame radicato e consolidato che intercorre tra il mondo agricolo e gli altri attori della filiera, in primis i centri di raccolta. Per raggiungere realmente tale obiettivo è però necessario incoraggiare e sostenere le iniziative tese alla concentrazione dell'offerta e alla valorizzazione del prodotto e del legame tra prodotto e territorio: è questo il caso della recente registrazione del marchio collettivo geografico "Grano della Maremma grossetana" promosso dalla CCIAA di Grosseto.

#### LA FILIERA OLIO DI OLIVA

La coltivazione dell'olivo è una componente importante dell'agricoltura maremmana. Essa interessa una superficie di oltre 18 mila ettari (16 mila in produzione), corrispondente ad oltre il 17% della superficie olivicola toscana, che fa di Grosseto la seconda provincia olivicola della Toscana. Le aziende che coltivano l'olivo sono oltre 13 mila, ovvero il 74,7% delle aziende esistenti. La produzione delle ultime campagne ha avuto andamenti particolarmente altalenanti determinati dall'andamento climatico, con una fortissima punta produttiva nella campagna 2004/05, cui è succeduta una ulteriore campagna di produzione sopra la norma.

Nel comparto della frangitura si assiste a un significativo processo di concentrazione delle quantità lavorate in un numero abbastanza ridotto di frantoi di maggiori dimensioni. I frantoi manifestano una elevata propensione all'investimento, che riguarda sia le linee di lavorazione che lo stoccaggio e le strutture di movimentazione interna del prodotto così come la realizzazione di sale di degustazione o di locali per la vendita del prodotto, in una logica non solo di aumento della potenzialità ma anche di qualificazione della produzione.

Il collocamento dell'olio della Maremma avviene secondo tre principali tipologie: l'autoconsumo degli olivicoltori e dei raccoglitori (30% circa del volume prodotto), la vendita in azienda mediante canali informali (parenti e amici: 10% circa), e la commercializzazione su canali formali che assorbe il restante 60% della produzione (corrispondente in media a 18 mila quintali di

olio). La destinazione di quest'ultima quota è a sua volta molto articolata, e va dalla vendita diretta in azienda di prodotto imbottigliato fino al collocamento alle imprese della grande distribuzione nazionale ed estera.

La filiera dell'olio della Maremma attraversa una fase di importante sviluppo ma allo stesso tempo si trova ad affrontare numerose sfide tanto sul fronte delle politiche che su quello del mercato. L'analisi svolta si è basata su interviste a testimoni privilegiati e su di una indagine svolta presso 9 frantoi della provincia, di varia dimensione e tipologia.

Il principale elemento di novità sul fronte delle politiche è rappresentato dalla riforma della Organizzazione comune di mercato secondo il principio del disaccoppiamento, in vigore dalla campagna 2005/06. L'attribuzione dei diritti individuali al pagamento disaccoppiato ha richiesto procedure burocratiche complesse penalizzando numerosi piccoli produttori. Gli impatti sul comportamento degli olivicoltori non sono ancora evidenti, ma le previsioni sono di una riduzione nell'impiego dei fattori di produzione e in alcune condizioni anche di un abbandono della coltura, sia pure con tempi e modalità peculiari derivanti dalle caratteristiche della coltura.

Sul fronte del mercato si presentano una serie di minacce che richiedono risposte sempre più pronte e incisive. L'aumentare della pressione competitiva proveniente sia da altre regioni che dall'estero, tanto sul mercato nazionale che su quello internazionale, si è accompagnata a una fase congiunturale non facile per l'olivicoltura toscana il cui prodotto ha raggiunto i livelli minimi di prezzo più bassi dall'epoca della gelata del 1985.

Qualificazione e organizzazione dell'offerta appaiono obiettivi sempre più importanti, cui la filiera maremmana sta tentando di rispondere in modo efficace grazie anche all'impiego delle indicazioni geografiche (IGP Toscana, DOP Seggiano e DOP Maremma) e al rafforzamento del ruolo del sistema cooperativo e associazionistico, che garantisce un efficace raccordo specie sui mercati esteri e sui canali più moderni.

## LA FILIERA DEL POMODORO DA INDUSTRIA

La filiera del pomodoro da industria sta attraversando, a livello nazionale, un periodo di crisi imputabile sostanzialmente alla pressione concorrenziale di alcuni paesi emergenti (in particolare nelle ultime campagne si sta facendo molto forte la concorrenza cinese, che riesce ad esportare semilavorati a prezzi competitivi, anche se non sempre a fronte di livelli qualitativi elevati), cui il sistema nazionale non riesce a rispondere sufficientemente in termini di competitività e di programmazione dell'offerta di materia prima, con conseguente accumulo di giacenze di magazzino a livello industriale. Allo stesso modo il mercato dei prodotti trasformati sta affrontando una fase delicata caratterizzata da prezzi in calo e consumi in leggero aumento per polpe e passate, ed in lieve flessione per i concentrati.

Anche in provincia di Grosseto, la riforma del sistema dell'erogazione

degli aiuti comunitari per il pomodoro da industria attuata nel 2001 (Reg.CE 2699/00) ha avuto ripercussioni positive sul comparto agricolo e ha rafforzato la logica di filiera migliorando i rapporti tra i diversi attori. In seguito a tale riforma si è verificata una selezione delle aziende agricole minori che ha portato ad un aumento della superficie media investita a pomodoro (circa 10 ha) e ad un maggior ricorso alla meccanizzazione, sia in fase di trapianto che di raccolta. Inoltre sono stati fatti investimenti considerevoli anche per quanto riguarda gli impianti di irrigazione, passando dai sistemi a "pioggia" a quelli a "goccia", che possono essere utilizzati anche per le concimazioni ed i trattamenti fitosanitari (fertirrigazione), diminuendo così il ricorso a pesticidi ed input chimici. Tali innovazioni hanno consentito di ottenere un incremento molto consistente delle rese unitarie ad ettaro, diminuendo l'incidenza dei costi di produzione sul prodotto finale.

Fondamentale risulta anche il ruolo delle due OP che operano sul territorio provinciale, le quali offrono assistenza tecnica ai propri soci per tutto il ciclo di coltivazione (dalla scelta delle varietà alla consegna del prodotto raccolto), coadiuvandoli nell'utilizzo di tecniche agronomiche appropriate e nella programmazione delle produzioni. La fase di programmazione è fondamentale nel settore del pomodoro da industria in modo da coprire tutto il periodo di lavorazione degli impianti di trasformazione e contemporaneamente evitare una concentrazione dell'offerta.

Le prospettive per il pomodoro da industria nell'area grossetana sono legate all'andamento del comparto a livello nazionale. Tuttavia questo territorio si avvantaggia di condizioni climatiche ottimali per la coltura e di una discreta disponibilità di acqua che consentono raccolti costanti contraddistinti da un buon livello qualitativo. Inoltre la presenza di imprenditori agricoli specializzati e meccanizzati, pur ostacolati dalle dimensioni aziendali, e di un'industria di trasformazione presente e radicata nel territorio, può giocare un ruolo determinante per uno sviluppo del settore a livello locale.

Sul comparto grava però l'incognita della probabile riforma dell'OCM dei prodotti ortofrutticoli trasformati che dovrebbe entrare in vigore a partire dal 2008. E' molto probabile che anche nel caso del pomodoro da industria venga seguito lo spirito riformatore della nuova PAC che ha portato all'applicazione del disaccoppiamento totale e al graduale contenimento della spesa comunitaria. Tutte da valutare saranno le conseguenze per il comparto provinciale, con il rischio di un abbandono significativo della coltura soprattutto per quegli agricoltori che effettuano la coltivazione del pomodoro su terreni in affitto.

## LA FILIERA ACQUACOLTURA

Le attività di piscicoltura localizzate lungo la fascia costiera toscana

costituiscono un esempio di piccolo nucleo di distretto produttivo e un importante settore di nicchia, in grado di realizzare prodotti di elevata qualità e con potenzialità di sviluppo. La provincia di Grosseto costituisce uno dei principali poli produttivi di allevamenti in acque marine e salmastre, non solo a livello regionale ma anche nazionale: contribuisce con oltre la metà ai quantitativi della regione e al 62% del fatturato proveniente dagli allevamenti toscani, e assicura l'8,5% dei volumi prodotti di specie marine a livello nazionale.

Gli allevamenti grossetani presentano una elevatissima specializzazione produttiva su un numero limitato di specie, almeno in parte collegata ad una scarsa diversificazione dei canali di vendita e ad una certa limitatezza dei circuiti di commercializzazione praticati da alcuni impianti. Alcune problematiche dell'attività svolta possono essere ricondotte alle difficoltà nella gestione burocratica delle pratiche - con la necessità di prevedere strumenti di semplificazione amministrativa -, ai danni causati dagli uccelli ittiofagi, sia in termini di perdite di produzione che di costi da sostenere per la messa in opera di reti di copertura, alle difficoltà di mercato dovute prevalentemente alla concorrenza esercitata dai paesi del Bacino del Mediterraneo, con l'immissione nel mercato nazionale di prodotti a prezzi bassi, e allo scarso livello di informazione del consumatore finale. Un altro elemento da segnalare è quello dell'approvvigionamento degli avannotti per la semina, sia per le principali specie eurialine che per le nuove specie.

Per far fronte ai problemi di mercato, da imputare in parte all'elevato livello di concorrenza estera e alla scarsa varietà produttiva, sono state messe in atto dalle aziende acquacolturali della Maremma diverse strategie, quali la diversificazione delle produzioni con l'allevamento di nuove specie - che ha consentito di ampliare la gamma di specie salmastre con la produzione dell'ombrina bocca d'oro, sostenuta da una buona domanda di mercato a prezzi elevati, e di sviluppare anche settori come la molluschicoltura, con la produzione ostraicola all'interno della Laguna di Orbetello -, l'ulteriore miglioramento della qualità del prodotto, le azioni di marketing e di valorizzazione delle produzioni, unitamente all'ampliamento dell'offerta attraverso processi di trasformazione e conservazione.

In considerazione degli elementi innovativi introdotti nei contenuti e nelle modalità di gestione e attuazione degli interventi, con il coinvolgimento diretto degli enti locali nella definizione dei piani provinciali, assume particolare rilievo, nell'ambito delle politiche pubbliche, la LR n. 66/2005, che disciplina le attività di pesca marittima e gli interventi a sostegno della pesca marittima e dell'acquacoltura. Per la definizione di progetti di sviluppo programmati "dal basso" i lavori del Tavolo blu provinciale hanno coinvolto le categorie economiche del settore e le Istituzioni, consultate su base concertativa in relazione a aree-obiettivo. Il lavoro di concertazione svolto ha consentito di approvare il Piano provinciale di sostegno al settore per il

2006, che individua le priorità e i programmi sui quali distribuire le risorse finanziarie. Per quanto riguarda l'acquacoltura, il Piano intende realizzare interventi per la riduzione dell'impatto ambientale e per il risparmio idrico, la trasformazione del prodotto, la messa in opera di una avannotteria nella zona di Orbetello e l'ammodernamento degli impianti, finalizzato alla sicurezza dei lavoratori.

## QUALITÀ E TERRITORIO

Nel corso di questo ultimo decennio le filiere agro - alimentari hanno subito mutamenti sostanziali nelle loro caratteristiche, sempre più orientate alla qualità dei prodotti, piuttosto che alla quantità. Parallelamente si sta assistendo ad un forte cambiamento della figura stessa del consumatore, che ormai non può essere più considerato come un ricettore passivo delle proposte del mercato, ma è divenuto un soggetto che vuole consumare in modo critico e consapevole.

La ricerca della qualità da parte di molti consumatori ha orientato questi ultimi verso i prodotti legati al territorio: ciò ha portato molte aziende a differenziarsi sul mercato mediante la "certificazione di prodotto", evidenziando il legame del processo produttivo con l'area di produzione e le tradizioni ad esso legate tramite la Denominazione di Origine Protetta (D.O.P.) e la Indicazione Geografica Protetta (I.G.P.). - gli strumenti messi a disposizione dalla Unione Europea con il Reg. CE 2081/92 (ora abrogato e sostituito dal Reg. CE 510/2006).

L'esigenza di rispondere a questa richiesta dei consumatori si è presentata come imprescindibile nelle recenti strategie di *marketing* percorse sia dalle catene della Moderna Distribuzione, che in misura sempre crescente richiedono alle aziende produttrici di beni agro - alimentari una certificazione di qualità da parte di un organismo terzo, che dai piccoli esercizi commerciali, che grazie al marchio comunitario hanno ritrovato una nicchia in cui poter valorizzare i prodotti locali.

La provincia di Grosseto condivide con altre province toscane l'areale di alcune delle denominazioni geografiche più conosciute, ed essendo caratterizzata da una forte presenza di aziende agricole sul territorio, in molti casi rappresenta il bacino produttivo più consistente di queste produzioni tipiche: si pensi ad esempio al Pecorino Toscano D.O.P., "decano" delle denominazioni geografiche del nostro Paese, per il quale la sola provincia di Grosseto fornisce più del 60% del latte ovino ed ospita il 62,5% delle imprese produttrici consorziate.

Riguardo alla protezione comunitaria dei prodotti agro - alimentari tipici grossetani tramite una denominazione geografica si registra un notevole "fermento", con molte richieste di tutela spesso precedute da un

consolidamento della struttura produttiva mediante la costituzione od il rafforzamento di associazioni o consorzi di tutela dei prodotti stessi (si veda ad esempio la sperimentazione dei Disciplinari di produzione per la Bottarga e la Spigola di Orbetello, richiedenti rispettivamente la Denominazione di Origine e la Indicazione Geografica Protetta, o alla richiesta di D.O.P. per l'olio extra - vergine di oliva "Terre di Maremma").

Alcune di queste produzioni a Denominazione di Origine o a Indicazione Geografica Protetta rappresentano l'"ossatura" di iniziative di valorizzazione più ampie, quali ad esempio la "Strada della Castagna" - un itinerario legato alla I.G.P. Castagna dell'Amiata: la maggioranza di questi progetti hanno solitamente l'obiettivo di "fare sistema", in modo da creare un'immagine unica e caratteristica del territorio grossetano che impedisca la "dispersione" di energie e risorse economiche, ed anzi ne favorisca la concentrazione, sfruttando le sinergie che in tal modo vengono a crearsi. Anche allo scopo di concentrare maggiormente energie e risorse, la Provincia di Grosseto sta infatti promuovendo la trasformazione di questa tipologia di percorsi legati ai prodotti tipici e delle già collaudate Strade del Vino in itinerari eno - gastronomici (le Strade del vino e dei Sapori), che in collaborazione con le APT e le ATI Consorzi Turistici Grossetani possano offrire agli interessati (turisti e consumatori) servizi integrati ed un'immagine unica del ricco territorio grossetano.

Oltre alla regolamentazione comunitaria dei prodotti legati ad un'origine geografica operata mediante l'istituzione delle Denominazioni di Origine e Indicazioni Geografiche Protette, si assiste a moltissime sollecitazioni da parte sia dei consumatori che dei produttori stessi affinché vengano predisposti strumenti idonei per la tutela e la valorizzazione dei prodotti legati al territorio di origine, ma caratterizzati da una massa critica troppo limitata per poter richiedere una D.O.P. o una I.G.P. e/o da un utilizzo di canali commerciali di tipo "breve" come la vendita diretta, dove lo stretto rapporto produttore - consumatore è già di per sé garante della qualità del prodotto commercializzato: il movimento "Slow Food", ad esempio, nato da un'associazione di consumatori orientata alla rivalorizzazione dei sapori, ha promosso la riscoperta di prodotti "di nicchia", commercializzati principalmente *in loco* e spesso a rischio di scomparsa nella massificazione dei prodotti alimentari e sotto le strette regole igienico - sanitarie molte volte incompatibili con le realtà in cui queste specialità sono prodotte. In Toscana si contano 23 presidi Slow Food, quattro dei quali appartengono strettamente al territorio grossetano: la Cucina dei goym nelle città del tufo, la Palamita di mare di Toscana, la Bottarga di Orbetello e la Vacca Maremmana.

Per alcune piccole produzioni, i produttori hanno intrapreso l'*iter* della certificazione comunitaria, affiancando ad esso anche una richiesta di D.O.P. o I.G.P. per produzioni di massa critica maggiore, con l'obiettivo di creare un "effetto traino". Ad esempio, la comunità dei pescatori di Orbetello, oltre ad

aver richiesto la I.G.P. per la Bottarga di cefalo, affiancandola alla stessa richiesta per la Spigola, sta coinvolgendo anche le Associazioni dei produttori degli altri presìdi Slow Food della provincia di Grosseto con l'obiettivo di realizzare di una rete tra produttori e creare un unico percorso gastronomico in cui il consumatore può ritrovare i prodotti locali.

A livello ministeriale è stato inoltre istituito un apposito elenco di "prodotti tradizionali", ai fini di consentire una "mappatura" dei suddetti, alcuni dei quali possono anche usufruire di deroghe alle normative igienico - sanitarie al fine di preservare la tradizionalità dei metodi produttivi e di poter rendere accessibile la produzione dei suddetti in strutture di limitate dimensioni, dove da almeno 25 anni tali prodotti vengono confezionati. Grazie alla permanenza di una forte cultura gastronomica, la provincia di Grosseto può vantare un paniere di ben 78 prodotti tradizionali, molti dei quali rappresentati da preparazioni a base di selvaggina (principalmente cinghiale, ancora presente in gran numero nelle zone della Maremma e della Val d'Orcia), di pesce, nonché prodotti caseari e soprattutto paste fresche e prodotti affini.

Il legame dei prodotti e le preparazioni locali con il territorio rappresenta un'occasione di valorizzazione per l'area cui esse si riferiscono, occasione che molti Enti Locali hanno colto, supportando con le proprie infrastrutture lo sviluppo di nicchie di prodotti che diversamente sarebbero andati perduti nella massificazione delle produzioni agro - alimentari. La Provincia di Grosseto si sta particolarmente adoperando per la promozione di attività legate ai prodotti tradizionali: oltre ad aver pubblicato in passato una "Agenda dei Prodotti Tradizionali", al fine di favorire e divulgare il più possibile la conoscenza delle preparazioni locali, attualmente sta elaborando la costituzione di un "paniere" di prodotti "di eccellenza" - tra i quali si trovano il Carciofo di Pian di Rocca, il Cece della Maremma, il Fagiolo di Sorano, il Tartufo bianco della Toscana e lo Zafferano della Maremma - che avrà la funzione di rappresentare il territorio grossetano al di fuori dei confini locali, presso fiere e manifestazioni nazionali ed internazionali.

## **AGRICOLTURA E AMBIENTE**

Fra i maggiori caratteri del territorio della Provincia di Grosseto si evidenziano senz'altro quello della varietà degli eco-ecosistemi e quello della spiccata connotazione rurale del territorio a prevalente uso agricolo. Dall'interazione delle attività agricole con le risorse naturali locali sono emerse, nel corso degli ultimi due secoli, diverse tipologie di agro-ecosistemi che vanno dalle grandi estensioni a pascolo naturale vicino alla costa, a quelle dei seminativi in pianura, dalle coltivazioni a olivo a quelle della vite sulle colline, fino ai boschi più o meno naturali che si estendono soprattutto nelle

colline metallifere e nell'Amiata.

La qualità paesaggistica e ambientale è oggi un'importante risorsa economica, in quanto ha favorito il forte sviluppo dell'agriturismo e di altre attività di servizio in ambito rurale, e contribuisce in misura importante all'immagine positiva di cui la Maremma gode.

Infatti, per quanto riguarda gli impatti delle attività agricole sull'ambiente, la situazione degli ultimi 20 anni vede un lento ma costante miglioramento sia nella diminuzione del numero e dell'intensità degli impatti negativi, che nell'aumento di quelli positivi.

A testimonianza di un carattere sempre più estensivo del settore agricolo nella provincia di Grosseto si può notare che l'uso di fertilizzanti, risulta essere il più basso a livello regionale in valore assoluto, mentre l'uso dei pesticidi, che comunque rimane il più elevato in valori assoluti con 1.487.596 Kg. utilizzati nel 2003 (Regione Toscana, 2005), quando viene rapportato all'estensione della SAU provinciale, risulta essere di 4,47 Kg. ad ettaro, cioè nettamente inferiore alla media della Toscana di 6,67 Kg. a ettaro. Inoltre il totale della SAU a coltivazione biologica e in conversione, interessa una superficie totale di circa 24.000 ettari che risulta la più estesa a livello delle province toscane.

Per ciò che concerne la gestione dei suoli è importante notare che la recente realizzazione di grandi impianti vitati intensivi in area collinare potrebbe avere impatti negativi, sia per l'erosione che per le qualità estetiche del paesaggio.

Dai dati della Regione Toscana sullo stato di attuazione del piano di sviluppo rurale 2000-2006 risulta che negli anni 2001-2004 nella Provincia di Grosseto la spesa pubblica (FEOGA) per le misure agroambientali è stata superiore ai 7 milioni di Euro, classificandosi seconda solo a quella della Provincia di Siena, e rappresentando circa l'11,4% dell'intera spesa regionale. Anche la spesa per la misura 8.1, relativa al rimboschimento delle superfici agricole nella Provincia di Grosseto, e nelle Comunità Montane dell'Amiata Grossetana, delle Colline del Fiora e delle Colline Metallifere, rappresenta in totale più del 70% dell'intera spesa regionale per questa misura negli anni di riferimento. Una maggiore adozione dovrebbe invece essere promossa per la misura 8.2, relativa alle altre misure forestali che concorrono alla conservazione del paesaggio e della biodiversità con la realizzazione di siepi, utilizzo di specie autoctone e creazioni di reti ecologiche.

Nella Provincia di Grosseto le risorse ambientali e naturalistiche sono presenti in quantità e qualità elevate, non solo per quello che riguarda la ricchezza e diversità degli ecosistemi che vanno dalle aree umide e palustri alle diverse tipologie di agro-ecosistemi, dai boschi ai prati-pascoli, ma anche per quello che riguarda le specie animali e vegetali. Uno studio sulle vocazioni faunistiche del territorio, commissionato dal settore Sviluppo e Tutela del Territorio, Area Conservazione della Natura dell'amministrazione Provinciale

di Grosseto (2003), conferma il dato emerso dal Repertorio Naturalistico Toscano della Regione, secondo il quale la provincia di Grosseto risulta la più importante area di biodiversità regionale.

Le risorse naturali sono tutelate attraverso un sistema di Parchi, Riserve Naturali e Oasi naturalistiche e faunistiche che nel suo insieme copre più del 5% dell'intero territorio provinciale interessando una superficie intorno a 24.000 ettari. A queste aree protette vanno aggiunte quelle parti dei Siti di Interesse Comunitario (SIC) e delle Zone a Protezione Speciale (ZPS) che ancora non fanno parte del sistema di aree protette ma che sono state proposte per l'inserimento nella Rete Ecologica Europea NATURA 2000 dell'Unione Europea. Il PTC vigente (1999) riconoscendo i siti di importanza Comunitaria (SIC) e le zone a protezione speciale (ZPS), pone le premesse perché tali aree possano entrare a far parte (e ad usufruire dei finanziamenti) della rete Natura 2000. Se quindi si considera complessivamente all'interno della Provincia di Grosseto l'area ufficialmente riconosciuta come avente uno straordinario valore naturalistico o faunistico, si ottiene un'estensione pari a circa il 13,4% di tutto il territorio provinciale. In queste aree i rapporti fra l'attività agricola e l'obiettivo prioritario della conservazione del patrimonio naturalistico sono vari e presentano connotati positivi e negativi. Se da una parte infatti si lamentano problemi legati a forme di agricoltura intensiva, danni procurati alle coltivazioni dagli animali selvatici, abbandono di pascoli e conseguenti problemi di conservazione di praterie naturali, dall'altra parte devono essere sottolineati il mantenimento di habitat agricoli tradizionali favorevoli a certe specie di uccelli e la persistenza della zootecnia estensiva in aree marginali che mantiene specie autoctone.

Un aspetto che sarebbe utile osservare nelle attività agricole delle aree protette è quello di evitare grandi estensioni di campi coltivati, specie se coltivati a monocoltura, e favorire invece la presenza di corridoi ecologici quali siepi, boschetti e vegetazione ripariale lungo i corsi d'acqua ed i canali. Spesso la grande estensione delle parcelle è anche dovuta alla ricerca di economie di scala nelle varie coltivazioni attraverso la meccanizzazione, unitamente agli incentivi economici alla produzione che sono stati offerti dalla PAC e che solo negli ultimi anni hanno cominciato ad essere ridotti con la riforma del 2003. L'eliminazione degli incentivi alla produzione della recente riforma della PAC, una volta a regime, dovrebbe quindi spingere le aziende che operano nelle aree protette sempre più verso un'agricoltura di tipo estensivo.

Fra i diversi fattori di mercato che influenzano le scelte produttive degli agricoltori vi è quello relativo all'alto profitto lordo dei pomodori e dei vigneti responsabile dell'estendersi della superficie dedicata alla coltivazione di questi prodotti. Al fine di evitare una conversione dell'uso del suolo incontrollata verso questo tipo di coltivazioni è consigliabile favorire una

politica di produzione di qualità su piccole superfici piuttosto che di quantità su larga scala, permettendo così di mantenere un elevato reddito lordo per questi prodotti senza compromettere la multifunzionalità delle aziende produttrici. Forme di commercializzazione dei prodotti di qualità esistono già, come per esempio quella dell'azienda regionale agricola di Alberese che sfrutta la localizzazione all'interno del Parco della Maremma anche con il punto vendita che offre prodotti tipici maremmani.

Il problema della gestione delle risorse idriche è particolarmente rilevante nel Parco della Maremma. La gestione delle risorse idriche attraverso prelievi di acqua da pozzi (naturali o artificiali) o ulteriori bonifiche delle paludi per scopi irrigui, potrebbe essere uno dei fattori concomitanti della minore disponibilità di acqua negli ecosistemi acquatici, che senza l'adeguato approvvigionamento del fiume Ombrone rischiano di avere una concentrazione salina più elevata del normale.

È infine da sottolineare come le attività agrituristiche nelle aziende che operano nelle aree protette, oltre che essere uno strumento per diversificare ed incrementare il reddito agricolo, potrebbero anche rivelarsi un interessante strumento per internalizzare (almeno parzialmente) nei relativi redditi, i costi sostenuti dagli agricoltori per una gestione dell'azienda che produca beni e servizi ambientali con un'attenta gestione del territorio.

## **AGRICOLTURA, SERVIZI E RETI**

La sezione L'agricoltura, i servizi e le reti del Rapporto intende monitorare alcune espressioni della multifunzionalità e della diversificazione delle attività agricole nelle loro manifestazioni sul territorio grossetano.

Il concetto di *multifunzionalità* si riferisce al fatto che il settore agricolo è sempre più chiamato a svolgere non solo la funzione primaria di soddisfazione del bisogno alimentare, ma anche altre funzioni "socialmente desiderabili" quali la tutela dell'ambiente e del territorio, la salvaguardia della cultura e delle tradizioni rurali, la fornitura di alimenti sicuri, salubri e di elevata qualità, la fornitura di servizi ricreativi. Questi orientamenti sociali del resto sono da tempo incorporati nel nuovo disegno delle politiche agricole, di sviluppo rurale e di coesione che interessano il settore e le aree rurali, sotto forma di vincoli e di aiuti.

In questa sezione il riferimento va più in particolare all'emergere di nuove forme di connessione tra imprese agricole e società, e che coinvolgono e modificano da un lato lo svolgimento delle "tradizionali" attività di produzione e di scambio dei prodotti sul mercato, e dall'altro ampliano lo spettro delle "produzioni" aziendali fino a comprendere l'erogazione di servizi di tipo più o meno innovativo.

Sotto il primo profilo l'attenzione si concentra sulle cosiddette *filiere*

*corte*, talvolta etichettate anche come "alternative". Il termine filiera "corta" viene impiegato per indicare sia la tendenza a "saltare" fasi di intermediazione commerciale e a collegare dunque direttamente il produttore agricolo col consumatore, sia alla distanza geografica che il prodotto percorre prima di giungere fisicamente al consumatore. Esempi di queste nuove forme di connessione sono forniti dalla diffusione crescente della vendita diretta, dai mercati contadini, dai gruppi di acquisto solidale (GAS), dalle fiere e sagre paesane, dal commercio elettronico (*e-commerce*), dalle strade del vino e dei sapori, fino a forme più innovative quali il *pick-your-own* e la *Community Supported Agriculture (CSA)*.

Il secondo profilo invece interessa la fornitura di servizi che non rientrano nel tradizionale alveo delle attività produttive agricole e si rivolgono ad un pubblico di cittadini "non consumatori", interessati a (ri-) entrare in contatto con le aziende agricole come strumento di connessione con i valori del mondo rurale, per soddisfare bisogni di ricreazione (es. agriturismo, cavallo), di istruzione (es. fattorie didattiche, antichi mestieri), di ri-generazione fisica e psichica (es. agricoltura sociale).

I due profili appena delineati non rappresentano delle modalità alternative di impostazione strategica dell'azienda. Al contrario, numerose sono le sinergie raggiungibili tra i due ambiti.

Nel territorio grossetano queste nuove forme di connessione mostrano numeri e tendenze differenziate. Le specificità rurali del territorio, che ne giustificano la caratterizzazione di Distretto rurale, non hanno permesso, come invece accaduto in altri territori, un forte allentamento dei rapporti tra i "cittadini locali" e il proprio retroterra fisico e culturale. Alcune attività di riconnessione, dunque, sono giocoforza meno sviluppate di altre, oppure già sviluppate da sempre e rafforzate grazie ai flussi turistici (es. la vendita diretta in azienda). Altre forme di connessione soltanto di recente sono state avviate, e quindi necessitano di un periodo di definizione e sviluppo che deve essere monitorato (es. nel caso dell'agricoltura sociale). Più consolidata è l'esperienza dell'agriturismo e del turismo rurale, così come quella delle strade del vino.

## LE STRADE DEL VINO E DEI SAPORI

La vocazione vitivinicola della provincia di Grosseto è stata "scoperta" abbastanza recentemente, ma il territorio ha conosciuto una rapidissima espansione, grazie sia all'imprenditoria locale che a quella proveniente dall'esterno che ha realizzato numerosi investimenti in impianti viticoli e in cantine, facendo lievitare l'immagine complessiva della produzione vinicola locale. La rivitalizzazione e riqualificazione della produzione vitivinicola dell'area ha dato nuovo impulso ad attività di promozione della qualità dell'offerta, tra cui le Strade del vino.

In questi anni il numero delle aziende associate alle tre strade del vino

presenti sul territorio provinciale (Strada del vino di Monteregio, Strada del vino di Montecucco, Strada del vino Colli di Maremma) è cresciuto, a segnalare una volontà di fare sistema utilizzando le sinergie che si vengono a creare tra il mondo del vino e le risorse agricole, ambientali, culturali e artistiche presenti sul territorio.

Attualmente le Strade del vino attivate coprono l'intero territorio provinciale, e realizzano numerose iniziative di promozione del vino (le tre strade sono dotate di un Museo del Vino) e degli altri prodotti delle aziende associate, delle aziende agrituristiche, oltre che delle risorse artistiche e culturali del territorio.

Nel corso di un workshop organizzato dal Laboratorio sono stati esaminati i punti di forza e le aree di miglioramento sulle quali intervenire. Tra i *punti di forza* è emersa l'elevata qualità del territorio e delle risorse produttive, ambientali e paesaggistiche, unitamente alla presenza di aziende ben organizzate e attrezzate anche per la ricezione turistica e l'ospitalità. Importante inoltre è la possibilità di dialogo istituzionale offerta dalla creazione delle Strade, che ha permesso di avvicinare Istituzioni pubbliche non sempre abituate alla realizzazione di iniziative congiunte.

Rispetto alle *aree di miglioramento*, la necessità di aumentare la stabilità e la professionalità dell'attività delle Strade (strettamente legata alla possibilità di disporre di un adeguato flusso di risorse), di migliorare il livello di partecipazione e coinvolgimento degli associati alle attività della Strada, e di potenziare la collaborazione tra le Strade e le altre istituzioni del territorio sono quelle più rilevanti.

## L'AGRITURISMO

Grosseto rappresenta la seconda provincia toscana per numero di aziende autorizzate e per posti letto, che al 31.12.2005 ammontavano rispettivamente a 772 e a oltre 8.200. La posizione attuale della Maremma è stata raggiunta tramite una espansione molto significativa e costante dell'offerta agrituristica: dal 2000 a fine 2005 le aziende agrituristiche sono aumentate del 218% e i posti letto del 232% (+180% e +170% in Toscana).

L'agriturismo della Maremma, come risulta da un'indagine diretta che sarà oggetto di un Quaderno di approfondimento, si caratterizza per una dimensione media in termini di posti letto più ridotta delle altre province "storiche" dell'agriturismo, circa 11 posti letto per azienda, e per una maggiore intensità di servizio, testimoniata dall'elevata incidenza delle aziende che offrono anche ristorazione (165, pari al 21% delle aziende autorizzate) e attività ricreative e culturali (83 aziende), le quali consistono in attività quali visite guidate a cantine e frantoi, corsi di cucina, trekking a piedi o in bicicletta, passeggiate a cavallo.

La diffusione dell'offerta agrituristica ha avuto una evoluzione molto diversificata all'interno del territorio provinciale e si presenta tuttora

territorialmente eterogenea, con una forte concentrazione in un numero ridotto di comuni: quello di Grosseto che da solo totalizza quasi il 31% delle aziende agrituristiche della provincia, e quelli di Manciano e Magliano (rispettivamente 10,8% e 8,3%).

Anche la dinamica della domanda agrituristica è stata positiva. Il numero di ospiti nelle strutture agrituristiche della Maremma è in costante crescita, e dal 2000 al 2005 ha avuto un aumento di quasi 2,7 volte tanto per gli arrivi che per le presenze. L'evoluzione recente del mercato non si è dunque rivelata sfavorevole per la Maremma, come è invece accaduto per altre regioni italiane ma anche per altre province della Toscana, anche a seguito della congiuntura internazionale e nazionale non positiva. Sulla base delle indicazioni raccolte anche la stagione estiva 2006, da poco conclusa, ha evidenziato una dinamica positiva, anche se si confermano i problemi della stagionalità dei flussi turistici, che rende spesso eccessiva l'incidenza dei costi fissi relativi alla prestazione di servizi aggiuntivi agli ospiti, e della progressiva riduzione del periodo di permanenza media soprattutto da parte della clientela italiana, che comporta per l'imprenditore agricolo notevoli aggravii in termini di gestione.

#### LE FATTORIE DIDATTICHE

Una fattoria didattica è un'impresa agricola che accoglie al suo interno visite di singoli o gruppi di cittadini interessati ad acquisire conoscenze e competenze inerenti le attività agricole e rurali e i loro valori culturali.

La diffusione delle attività didattiche nelle aziende agricole a Grosseto, così come in altri territori toscani, sta attraversando la fase iniziale di costruzione e di sviluppo. Dopo essere stato avviato in maniera episodica e spontanea da alcuni imprenditori agricoli più innovativi e ricettivi, dotati delle necessarie strutture aziendali, e per iniziativa di singoli insegnanti "ispirati", il movimento delle fattorie didattiche sta cercando di dotarsi delle opportune strutture organizzative a rete per migliorare e aumentare i collegamenti in particolare tra il mondo della scuola e il settore agricolo e agro-alimentare.

Le organizzazioni professionali e le istituzioni pubbliche locali hanno già avviato alcune iniziative di supporto e collegamento, forti anche della presenza di un "parco aziende agricole" e di un'agricoltura sufficientemente solida e professionale, nonché dell'elevato numero di imprese agrituristiche presenti sul territorio.

La radice ancora fortemente agricola e rurale del territorio provinciale può agire come fattore di ulteriore attrazione e differenziazione dell'offerta di attività didattiche, anche se probabilmente la minor urbanizzazione del territorio potrebbe giocare come fattore limitante per la crescita delle richieste.

Affinché possa consolidarsi l'esperienza delle fattorie didattiche è importante che siano sostenuti i percorsi di qualificazione dell'offerta

attraverso sia il miglioramento delle strutture ricettive (standard minimi di qualità dell'accoglienza), sia la professionalità degli operatori agricoli (formazione e riqualificazione professionale), sia la qualità dei percorsi didattici (predisposizione di percorsi, controlli) e si favorisca il collegamento sistematico delle aziende e delle loro reti con il mondo della scuola e dei cittadini (attività promozionale, convenzioni, programmazione delle attività).

## **LE POLITICHE DI SVILUPPO RURALE**

La politica agricola comunitaria (PAC) ha subito negli ultimi anni un progressivo processo di territorializzazione basato su un nuovo modello che trova nel territorio non tanto e non solo il luogo di esercizio delle politiche, ma il potenziale motore dello sviluppo. Poiché il territorio passa da un ruolo passivo ad uno attivo, cambiano conseguentemente da un lato l'approccio alla programmazione che passa da una direzione top-down a una bottom-up e, dall'altra, le logiche di intervento che da settoriali diventano maggiormente territoriali.

I mutamenti di approccio e di logica nella definizione delle politiche sono il risultato di una progressiva evoluzione della PAC e dei suoi interventi sui mercati, che nei primi decenni erano basati essenzialmente su obiettivi di massimizzazione della produzione e di stabilizzazione dei redditi. Tuttavia nel tempo le politiche dei prezzi e dei mercati hanno determinato una insostenibilità finanziaria per l'eccessivo peso sul bilancio della comunità e le crescenti eccedenze produttive, una incompatibilità internazionale per gli elevati livelli di protezionismo a fronte del progressivo processo di liberalizzazione dei mercati, una insostenibilità ambientale legata all'eccessiva intensificazione delle colture, e infine una insostenibilità sociale legata all'incomprensibile - agli occhi della società civile - entità delle spese, distruzione di eccedenze, pressioni sull'ambiente.

Il processo di riforma della PAC parte dunque da un progressivo declino della politica settoriale nella direzione di nuovi obiettivi centrati su una valorizzazione integrata delle risorse economiche, umane, naturali, culturali e sociali presenti nelle aree rurali.

Il processo di territorializzazione della PAC e la formazione di una "Politica di sviluppo rurale" muove i primi passi negli anni '80, attraverso i Programmi Integrati Mediterranei, poi col documento "Il futuro del mondo rurale" e la Riforma dei Fondi Strutturali. Probabilmente l'espressione più compiuta della nuova politica di sviluppo rurale è stata tuttavia nel 1991 l'istituzione dell'iniziativa comunitaria Leader, volta a promuovere lo sviluppo rurale con un approccio di programmazione dal basso e integrato, attivato attraverso la creazione di un partenariato orizzontale e verticale (i Gruppi di Azione Locale), e l'avvio dell'attività di animazione.

La codificazione della politica di sviluppo rurale avviene per la prima volta all'interno di Agenda 2000 e precisamente nel Reg.CE 1257/99 che istituisce il cosiddetto 2° pilastro della PAC. L'attuazione del Reg. CE n.1257/99 (periodo di programmazione 2000-2006) ha richiesto la predisposizione, a livello territoriale, di Piani di sviluppo rurale. In Italia, ogni Regione è stata chiamata a redigere il proprio Piano di Sviluppo Rurale (PSR), che dettava i criteri di accesso alle diverse misure contenute nel regolamento e la ripartizione delle risorse. Il PSR è diventato dunque il principale programma applicato alle aree rurali; a questo si possono aggiungere e in taluni casi combinare altri strumenti comunitari (es. programmazione dei fondi strutturali), nazionali (es. programmazione negoziata), regionali o anche locali.

Anche sul territorio della provincia di Grosseto l'attuazione delle politiche di sviluppo rurale ha previsto la "territorializzazione" di molti strumenti di programmazione e di intervento, che hanno trovato un momento di coordinamento importante nella definizione del Distretto Rurale della Maremma.

Nel Rapporto 2006 l'attenzione è stata concentrata sull'attuazione del Piano locale di sviluppo rurale, sulla programmazione delle Iniziative LEADER, sulla Programmazione Negoziata (concretizzata in un Contratto di Programma e in due diversi Patti territoriali) e sul Progetto di Distretto Rurale.

Tali strumenti hanno basato la loro efficacia su obiettivi coordinati di sviluppo, raggiunti attraverso un lungo processo di concertazione a livello locale realizzato con una diffusa mobilitazione delle risorse locali.

#### IL PIANO LOCALE DI SVILUPPO RURALE (PLSR)

Nei Piani locali di sviluppo rurale gli Enti Delegati, nell'ambito delle linee guida del Piano di sviluppo rurale della Regione Toscana, definiscono le strategie di azione finalizzate allo sviluppo rurale stabilendone le condizioni specifiche relative a: a) individuazione priorità tematiche; b) individuazione priorità territoriali; c) programmazione finanziaria. La sua operatività è relativa al periodo 2000-06.

Nella definizione del PLSR a Grosseto è stato applicato il principio della concertazione con i rappresentanti delle categorie del mondo rurale, in linea con i principi ispiratori del "Distretto rurale". La concertazione è stata realizzata nel "tavolo verde provinciale", dove si è proceduto alla definizione del Piano finanziario e delle priorità nell'ambito delle singole Misure.

Il PLSR ha stimolato le imprese rispetto alle opportunità di sviluppo rurale, favorendone la propensione agli investimenti nelle attività agricole e nei processi di diversificazione ispirati alla multifunzionalità, nonostante la scarsità di risorse a disposizione rispetto alle domande presentate dalle imprese. Ciò è derivato dalla forte attività di animazione delle imprese rispetto alle opportunità di sviluppo rurale, che ha favorito la propensione agli investimenti nelle attività agricole e multifunzionali.

La spesa pubblica totale in provincia di Grosseto sul PLSR è stata di 173,6 milioni di euro, pari al 22,3% della spesa totale regionale. Con riferimento alla capacità di utilizzo delle risorse assegnate, la provincia di Grosseto ha mostrato un'ottima performance tanto che rispetto alle previsioni vi è stato un tasso di impiego del 101%. Ciò è stato possibile grazie ai meccanismi di riassegnazione delle risorse liberate a livello regionale, nazionale e comunitario, ovvero per effetto del cosiddetto *overbooking*.

La spesa è stata prevalentemente allocata (56,3%) sull'Asse 2 di Sostegno al miglioramento dell'ambiente rurale, benché una quota importante sia detenuta anche dall'Asse 1 relativo al Sostegno del sistema produttivo agricolo e agro-industriale (32,3%), nell'ambito del quale il solo sostegno agli investimenti nelle aziende agricole è pari al 18,8% della spesa totale. Si pensi che attraverso tale misura dall'inizio della programmazione sino al 31/12/2005 sono stati finanziati 591 progetti d'investimento per un importo totale di 44,5 milioni di euro.

Il sostegno allo sviluppo integrato nel territorio (Asse 3) ha inciso sulla spesa totale per l'11,5% con una prevalenza dei finanziamenti per la diversificazione delle attività nel settore agricolo (7,2%) e le infrastrutture rurali (2,7%).

In base alle interviste effettuate emerge come, in chiave prospettica,, per la futura fase di programmazione, sia auspicabile una riproposizione della metodologia già adottata da un lato e, dall'altro, una adeguata concentrazione delle risorse su aree territoriali e linee di intervento prioritarie in funzione delle specificità locali.

#### L'INIZIATIVA COMUNITARIA LEADER

L'Iniziativa Comunitaria LEADER (Liaisons entre actions de developpement de l'économie rurale) è stata ideata con l'obiettivo di contribuire a generare in ogni territorio la capacità di promuovere e realizzare in modo autonomo e autopropulsivo il proprio sviluppo. Il metodo Leader promuove un approccio allo sviluppo per le aree rurali fondato sul coinvolgimento degli operatori locali, pubblici e privati, per la definizione e la gestione di strategie di sviluppo appropriate alle singole realtà. Per questo motivo segue un'impostazione "territoriale decentrata, integrata, fondata su un'azione ascendente" con la finalità di introdurre nuove forme organizzative a livello locale, in grado di rendere le aree rurali maggiormente competitive sotto il profilo economico e di valorizzare il patrimonio naturale e culturale. La cooperazione tra territori e la costituzione di reti per la divulgazione delle esperienze completano il disegno strategico previsto dall'Iniziativa.

LEADER+, terza edizione dell'iniziativa, promuove l'attuazione di strategie di sviluppo costruite attorno ad uno o più temi prioritari capaci di rendere maggiormente dinamiche le aree rurali, di creare nuove occasioni di occupazione e di avere effetti durevoli.

I GAL, Gruppi di Azione Locale, sono i soggetti che promuovono,

elaborano il PAL - Piano di Azione Locale, e gestiscono i contributi finanziari erogati dalla Commissione. La costituzione di un Gruppo di Azione Locale si basa sulla creazione di partenariati che devono essere l'espressione equilibrata e rappresentativa degli operatori, pubblici e privati, dei vari ambienti socio - economici del territorio.

Il Gruppo di Azione Locale di Grosseto si è costituito sotto forma di Società Consortile a responsabilità limitata denominata " Fabbrica Ambiente Rurale Maremma" più brevemente "F.A.R. Maremma". Il Piano di Azione Locale elaborato dal GAL e successivamente implementato insiste su 27 Comuni della Provincia di Grosseto su un totale di 28; tre dei 27 Comuni sono ricompresi quali aree in deroga, e quindi in modo parziale.

Il Piano di Azione Locale è stato concepito sulla logica della continuità delle esperienze già maturate in Leader I e Leader II, salvaguardando comunque gli interessi dei nuovi territori e garantendo la pari dignità di intervento nei processi decisionali di tutti gli attori, dando piena concretezza al principio di concertazione.

L'obiettivo centrale del PAL è il "rilancio dello sviluppo del territorio mediante la rivitalizzazione del tessuto economico, sociale e culturale in un quadro di sostenibilità".

Per realizzare la "strategia pilota di sviluppo rurale a carattere territoriale e integrato" il GAL ha attivato tre dei tematismi individuati dal Docup Leader Plus poiché questi si compendiano a vicenda e concorrono alla realizzazione di un progetto d'area complesso. Il tema unificante o centrale, caratteristico dell'identità del territorio, inteso come filo conduttore attorno al quale si dipanano e si integrano il dispiegarsi di interventi collaterali, ma funzionali in un rapporto di concausa e dipendenza è il : Tema catalizzatore c: Valorizzazione dei prodotti locali in particolare agevolando, mediante un'azione collettiva, l'accesso ai mercati per le piccole strutture produttive. Sono temi secondari:

2. Tema catalizzatore b: Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali.

3. Tema catalizzatore a: Utilizzazione di nuove conoscenze e nuove tecnologie per aumentare la competitività dei prodotti e dei servizi dei territori interessati da LEADER.

Nell'ambito del PAL sono stati programmati investimenti per 13 milioni di euro a fronte di una spesa pubblica di 5,4 milioni di euro. A fine 2005 erano stati accertati e liquidati 6,5 milioni di euro di investimenti per una spesa pubblica di 2,6 milioni di euro.

L'analisi dei documenti di programmazione (PAL) del FAR MAREMMA, così come quello di scala regionale, ha messo in evidenza:

- una corretta interpretazione delle finalità dell'Iniziativa Leader plus evidente nelle sue linee strategiche tese a rintracciare complementarietà con gli altri strumenti di programmazione regionale e indirizzato verso obiettivi

di "concentrazione strategica", prevedendo una serie di interventi strettamente connessi e coerenti con il tema catalizzatore prescelto;

- un'architettura chiara e semplice dell'Asse 1 - Sostegno a strategie pilota di sviluppo rurale a carattere territoriale fondata su tre Misure dedicate agli operatori economici dell'area sotto forma di aiuti al sistema produttivo; agli Enti pubblici con finalità di potenziamento dei servizi alla popolazione e alle imprese; al GAL per sostenere i costi del suo funzionamento.

Le azioni sono correlate tra loro in quanto agli interventi di promozione e commercializzazione dei prodotti locali, attivati dai soggetti privati, vengono affiancati interventi degli enti pubblici con le stesse finalità ed azioni di supporto a salvaguardia e potenziamento della conoscenza delle risorse ambientali locali, nonché interventi che mirano al miglioramento dei servizi forniti in ambito rurale per favorire sia l'accesso delle risorse agli utenti esterni, sia per facilitare e assicurare la permanenza in loco dei giovani.

Aspetto non sufficientemente positivo è costituito da una frammentazione degli interventi sul territorio, da risolversi attraverso una maggiore concentrazione delle risorse su interventi mirati su iniziative strategiche nella logica del Distretto.

#### LA PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA

La «programmazione negoziata», sistematizzata con la legge 662/1996, è la regolamentazione concordata tra soggetti pubblici o tra il soggetto pubblico competente e la parte o le parti pubbliche o private per l'attuazione di interventi diversi, riferiti ad un'unica finalità di sviluppo, che richiedono una valutazione complessiva dell'attività di competenza (lett. a, comma 203, articolo 2, Legge n. 662/1996). Lo scopo della legge è stato quello di coordinare l'azione dello Stato e dei poteri che intervengono nei processi di sviluppo e di raccordare la molteplicità di interessi su diversa scala territoriale (ambito locale, provinciale, regionale, nazionale, europeo). I fondamenti della «programmazione negoziata» coincidono quelli della nuova politica di sviluppo rurale, ovvero, sussidiarietà, approccio bottom-up e integrato e partenariato.

In provincia di Grosseto sono stati implementati diversi strumenti di programmazione negoziata e in particolare due diversi Patti Territoriali (definiti dalla normativa come accordi promossi da enti locali, parti sociali o da altri soggetti pubblici o privati, relativi all'attuazione di un programma di interventi caratterizzato da specifici obiettivi di promozione dello sviluppo locale) e un Contratto di Programma (ovvero un contratto stipulato tra l'amministrazione statale competente, grandi imprese, consorzi di medie e piccole imprese e rappresentanze di distretti industriali per la realizzazione di interventi oggetto di programmazione negoziata.

Il primo strumento di programmazione negoziata implementato a Grosseto è stato il *Patto territoriale Generalista, titolato "Patto territoriale per la Maremma Grossetana"*. Esso ha coinvolto imprese turistiche e piccole e medie imprese volte alla valorizzazione di prodotti locali nei settori artigianale e agro-alimentare prevedendo la realizzazione di 81 iniziative imprenditoriali, delle quali 60 private e 21 pubbliche, per un importo complessivo di investimenti pari a circa 240 milioni di euro.

E' stato siglato altresì un *patto territoriale agricolo*, titolato *Patto territoriale per l'agricoltura, l'agro-alimentare, la pesca e l'acquacoltura*. Obiettivo prioritario del patto è stato identificato da un lato nel miglioramento delle opportunità di lavoro e di occupazione nei comparti dell'agro-alimentare, della pesca, dell'acquacoltura e dei servizi e dall'altro nel sostegno allo sviluppo rurale anche in termini di salvaguardia del territorio, dell'ambiente, paesaggio e territorio rurale. I progetti finanziati sul patto sono stati 137 (124 privati e 13 pubblici) per un totale di più di 45 milioni di euro di investimenti, purtroppo limitati dai massimali di contributo previsti, rispetto alle 500 domande presentate per un totale di circa 400 miliardi di euro di investimenti. Tuttavia tale forbice è comunque un positivo segnale di capacità progettuali da parte delle imprese, di una buona propensione all'investimento, nonché di una efficace animazione e concertazione sul territorio.

L'ultimo progetto di programmazione negoziata finanziato è stato il *Contratto di programma per il settore agroindustriale*, proposto dal Consorzio "A.QU.AM" (Alta Qualità Alimentare) per completare il progetto avviato con il Patto Territoriale Agricolo attraverso lo sviluppo di specifici programmi per il settore agro-industriale volti a rafforzare quelle produzioni di qualità che siano legate al territorio e favoriscano l'integrazione verticale con le piccole e medie imprese. Nel Contratto sono coinvolte le filiere vitivinicola, olivoleicola, ortofrutta per la trasformazione, pesca e acquicoltura.

L'approvazione del Contratto AQUAM ha avuto carattere innovativo in quanto è stato il primo contratto promosso per il Centro Nord da imprese del settore agricolo ed agroindustriale. Tra le caratteristiche distintive una richiesta di contributo auto-ridotta al 30% (rispetto al 40% previsto) lasciando aperta la strada per un eventuale altro intervento pubblico (enti locali). Esso rappresenta altresì uno strumento importante di attrazione di capitale straniero (due delle imprese del contratto hanno, infatti, al loro interno, partecipazioni straniere) L'alto livello degli investimenti proposti qualifica il Contratto nel suo insieme ed ha creato il presupposto per il coinvolgimento nell'iniziativa di primarie imprese internazionali del settore vitivinicolo. In uno scenario dove sono presenti imprese del settore agricolo con un notevole dinamismo e tese verso l'innovazione, il contratto di programma è uno strumento che bene si presta a soddisfare queste inclinazioni.

Si prospetta come un'iniziativa qualificante a completamento dell'attuazione di due patti territoriali, infatti il Contratto di programma potrebbe consentire di chiudere alcune filiere importanti legate ai tradizionali prodotti della Maremma e rappresenterebbe un'ulteriore prova che la programmazione data a questo territorio, in linea con il Distretto Rurale, è senza dubbio positiva. Infine i progetti presentati dalle imprese consorziate hanno carattere innovativo e includono anche il raggiungimento della registrazione EMAS.

## IL DISTRETTO RURALE

La riflessione intorno al concetto di Distretto Rurale è nata e si è sviluppata in Maremma, su iniziativa dell'Amministrazione Provinciale e grazie a un processo partecipato dalla collettività locale che ha visto il coinvolgimento dei soggetti imprenditoriali, delle associazioni rappresentative del mondo agricolo e di altre attività economiche legate alla ruralità, dei cittadini e delle istituzioni locali.

L'obiettivo generale del Distretto Rurale della Maremma, così come si è venuto progressivamente a definire lungo questo percorso, consiste nell'assumere il modello dello sviluppo rurale di qualità quale leva per favorire lo sviluppo economico e sociale sostenibile della provincia di Grosseto, e nella conseguente definizione di un sistema territoriale di qualità ("Sistema Qualità Maremma") la cui realizzazione viene perseguita attraverso tre assi strategici di intervento:

- il primo asse consiste nel consolidamento delle filiere e delle infrastrutture pubbliche, da realizzarsi nella logica del rafforzamento delle peculiarità dei vari elementi che compongono il sistema Maremma e che sono in linea con la logica dello sviluppo rurale;
- il secondo asse è quello del rafforzamento del livello qualitativo delle risorse, delle produzioni, dei servizi, dei processi produttivi e del territorio nel suo complesso, in un'ottica di compatibilità e sostenibilità ambientale, con l'obiettivo di far assurgere la qualità a caratteristica distintiva della Maremma;
- il terzo asse consiste nel fare della Maremma un sistema: esso sostiene le iniziative volte a rafforzare l'identità unitaria e l'immagine della Maremma, attraverso un supporto all'integrazione tra aree territoriali, settori di attività economica, filiere agro-industriali e imprese.

Negli assi strategici del Distretto si sono riconosciute un gran numero di imprese della Maremma e intorno ad essi sono state promosse numerose iniziative individuali e collettive. Anche le istituzioni locali hanno progressivamente fatto propria la strategia orientando ad essa le proprie azioni.

L'individuazione e il perseguimento degli obiettivi individuati nell'ambito degli assi ha come necessario complemento l'adozione di un nuovo metodo di governo basato sui principi della concertazione, della promozione delle

relazioni pubblico-privato e della programmazione dal basso, che hanno trovato una delle manifestazioni più complete nella realizzazione del Patto territoriale agricolo.

Il metodo di lavoro del Distretto si è basato sul coordinamento dei numerosi e vari strumenti di programmazione e degli strumenti finanziari a disposizione, il che ha richiesto un coordinamento tra gli Enti pubblici territoriali in materia di individuazione e supporto al modello di sviluppo rurale del territorio della Maremma, anche in considerazione della frammentazione delle competenze amministrative in materia di gestione del territorio, di agricoltura e più in generale di "ruralità", che ad esempio nel territorio provinciale vedono quali Enti territorialmente competenti in materia di agricoltura, foreste, caccia e pesca la Provincia di Grosseto e le Comunità Montane dell'Amiata Grossetana, delle Colline Metallifere e delle Colline del Fiora.

Attraverso il coordinamento dei soggetti e degli strumenti di programmazione è stato possibile ottenere la convergenza e la finalizzazione delle risorse disponibili, provenienti da fonti diverse, in direzione degli assi prioritari di intervento individuati in sede di concertazione.

A compimento del percorso effettuato, la Provincia di Grosseto - in quanto soggetto coordinatore - ha avanzato l'istanza di riconoscimento del Distretto rurale della Maremma redigendo il relativo Progetto economico-territoriale (PET) in conformità del dettato della LR 21/2004 e della DGR 1269/2004. L'accordo per la costituzione del Distretto, che interessa tutto il territorio provinciale, è stato sottoscritto dalla Provincia stessa, dai 28 Comuni e dalle tre Comunità montane in essa presenti oltre che da numerosi soggetti privati. In esso sono stati rivisitate e ampliate le funzioni attribuite al Distretto rurale nell'ambito del modello di sviluppo del territorio provinciale.

Come specificato nel PET approvato dal Consiglio provinciale il 30.03.2006, "l'obiettivo generale del Distretto Rurale della Maremma consiste nell'assumere il modello dello sviluppo rurale di qualità quale leva per favorire lo sviluppo economico e sociale sostenibile della provincia di Grosseto, attraverso un incremento dei processi di qualità e innovazione, crescita e integrazione dei diversi motori produttivi, ammodernamento infrastrutturale, aumento dell'occupazione e valorizzazione delle risorse umane, miglioramento del welfare locale. Il Distretto Rurale è pertanto rivolto alla integrazione dei diversi settori economici in una logica di sistema territoriale e investe i problemi complessivi dello sviluppo economico-sociale, ponendosi come sede e metodo di una governance che coinvolge tutti gli attori locali".

Il PET si prefigge una estensione dell'ambito di operatività del Distretto assumendo lo sviluppo rurale di qualità come strategia generale per lo sviluppo socio-economico della provincia, ampliandone la portata al di là del

settore agricolo e delle attività ad esso maggiormente collegate e identificandolo come asse portante dello sviluppo locale in stretta relazione con il PASL provinciale, di cui il Progetto stesso viene inteso come un momento di attuazione in quanto ne ricomprende alcuni ambiti significativi.

Il PET individua tre Assi strategici di intervento:

- Infrastrutture e difesa dell'ambiente;
- Innovazione e competitività, espansione produttiva, qualità del territorio, dei prodotti, dei servizi e valorizzazione dei beni culturali ed ambientali;
- Occupazione, orientamento al lavoro, formazione, inclusione sociale, welfare locale.

Gli obiettivi specifici prioritari del Distretto e le relative azioni sono individuati nell'ottica di privilegiare gli aspetti di tipo trasversale e l'integrazione tra le attività nel territorio nella prospettiva della multifunzionalità, e ispirandosi ai principi dell'innovazione, della sostenibilità, della concentrazione delle risorse e del potenziamento delle risorse locali.

Il Distretto rurale, così come specificato nel PET, non deve comunque essere ridotto a un semplice insieme di interventi puntuali, bensì deve rappresentare un ulteriore passaggio verso un modello condiviso dalle Amministrazioni locali e dalle imprese, che intende orientare il generale percorso di sviluppo della Maremma attraverso l'elaborazione di progetti e la concreta applicazione di una metodologia di programmazione che assuma come elementi distintivi e qualificanti i criteri della concertazione, concentrazione delle risorse, concretezza, credibilità e convergenza.

La istituzionalizzazione del Distretto mediante il suo riconoscimento rappresenta il consolidamento di una esperienza positiva, ma presenta il rischio del prevalere degli aspetti procedurali e burocratici su quelli di sostanza. Il mantenimento di una struttura snella e la promozione della reale partecipazione dei soggetti coinvolti sono dunque due priorità.

L'allargamento della logica del Distretto rurale al sistema economico provinciale che traspare dal Piano economico territoriale, in particolare dalla estensione degli obiettivi e degli assi strategici e dal coinvolgimento di una pluralità di settori produttivi, rappresenta il riconoscimento della positività dell'esperienza condotta fino ad ora e conferma l'importanza che l'agricoltura e il mondo rurale ancora giocano per la Maremma e per le sue strategie di sviluppo.

Allo stesso tempo l'allargamento apre numerose sfide per il Comitato di distretto, legate prima di tutto alla possibilità reale di conciliare le posizioni di un insieme di attori molto più ampio del passato e dunque di trovare un punto di equilibrio che non penalizzi i settori portanti del territorio rurale, agricoltura prima tra tutti. Inoltre sarà importante riuscire a mantenere vivo il senso di appartenenza al Distretto manifestato da numerosi attori, e fino ad ora reso possibile dal fatto che l'idea dello sviluppo rurale di qualità e degli

assi che ne derivavano poteva rappresentare un reale progetto di impresa e di sviluppo dei territori. Se questo era vero soprattutto per gli imprenditori del settore agricolo e per le aree con forte caratterizzazione agricola, stretti dalla necessità di trovare risposte a una evoluzione del contesto sfavorevole, può non esserlo altrettanto per altri segmenti del sistema socioeconomico provinciale; anche per questo le previste attività di comunicazione e sensibilizzazione della società locale avranno un ruolo fondamentale.

